Il *nuovo teatro* della Roma barocca nelle incisioni di Giovan Battista Falda

di Bruno Leoni

Questo volume nasce con il proposito di illustrare, attraverso la pubblicazione di un'opera grafica di grande livello quale la "Nuova pianta et alzata della città di Roma ..." del 1676, il ruolo ricoperto da Giovan Battista Falda nel contesto storico e artistico del suo tempo e gli aspetti innovativi del suo lavoro determinanti per la diffusione delle vedute della Roma barocca.

A tale scopo è utile premettere una breve descrizione dell'ambiente romano del tempo in cui il Falda si è trovato ad operare per meglio comprenderne l'evoluzione artistica e le motivazioni del suo successo.

Roma al tempo di Alessandro VII (1655 - 1667)

La grande varietà di "vedute" di Roma incise da Giovan Battista Falda all'inizio della seconda metà del '600 e la loro grande diffusione nei mercati anche esteri hanno contribuito a dare un'immagine della città legata alla grandezza e alla munificità dei pontefici: alle gloriose ma malridotte e spesso interrate vestigia del passato facevano riscontro i nuovi palazzi e le chiese, i giardini e le fontane costruiti per celebrare la magnificenza dei papi.

Le nuove costruzioni stavano soppiantando le antiche rovine nel gusto del pubblico e quindi nella produzione degli incisori: il mercato cinquecentesco incentrato sulle stampe di antichità iniziava a mutare già all'inizio del secolo per opera di artisti quali Giovanni Maggi o Domenico Parasacchi e venne definitivamente attratto dalla città moderna, rinnovata dall'attività urbanistico-architettonica dell'età barocca, grazie anche all'opera innovatrice del Falda.

La tecnica incisoria, che consente di riprodurre la stessa opera in più copie ed è quindi ideale per la diffusione del vedutismo, fu sfruttata al massimo e con maestria dal Falda che, attraverso la produzione di molteplici vedute di elementi singoli, riuscì a realizzare una grande opera unitaria a testimonianza della nuova grandezza di Roma moderna e del pontefice Alessandro VII Chigi (1655 – 1667) che ne fu l'artefice. Dopo Sisto V (1585 - 1590), papa Chigi fu il primo pontefice a concepire un progetto unitario sistematico per rinnovare la città, e lo fece avvalendosi di artisti ed architetti di grandissimo valore come il Bernini e Pietro da Cortona.

La città immaginata da Alessandro VII doveva avere strade lunghe e libere che, oltre a fungere da vie di comunicazione, creassero anche vedute prospettiche, e piazze pubbliche come proscenio di monumentali edifici: "nuovi teatri", come da lui stesso definiti, destinati ad offrire ai visitatori un grandioso spettacolo.

Il tardo barocco romano - dove la città stessa è palcoscenico e le forme architettoniche sono quinte teatrali - è ben rappresentato dall'opera del Falda:

non a caso il suo capolavoro - i tre volumi su fabbriche, edifici e chiese -, ha per titolo "Il nuovo teatro delle fabriche et edificii ...".

In questo contesto l'opera dell'incisore divenne anche un'impresa "politica", una celebrazione discreta e nel contempo penetrante del pontefice Chigi ma anche delle altre nobili famiglie di Roma che facendo grande la città facevano grandi se stesse.

La vita

Giovan Battista Falda nacque il 7 dicembre 1643 a Valduggia, attualmente in provincia di Vercelli[1], all'epoca facente parte del Ducato di Milano.

Fin da bambino la sua passione per il disegno, accompagnata da un'istintiva maestria e un innato senso artistico, si manifestò in modo così evidente che i genitori decisero di fargli frequentare la bottega di un artista del luogo, tal Francesco Ferrari, autore di soggetti religiosi che realizzava in ambito locale, dove iniziò la sua formazione sotto l'influenza della scuola lombardo piemontese dell'epoca.

Ben presto la bottega di Valduggia si rivelò limitativa per il talento prorompente del ragazzo; assecondando ancora una volta le sue inclinazioni, i genitori lo mandarono a Roma a soli 14 anni presso uno zio grazie al quale ebbe modo di avvicinare il Bernini.

Il Falda non si sarebbe più mosso da Roma, e fu qui che la sua carriera artistica subì la svolta decisiva quando fu notato dallo stampatore ed editore Giovan Giacomo De Rossi che operava nella bottega di Via della Pace.

Il De Rossi apparteneva ad una vera e propria dinastia di stampatori: attento e lungimirante si rese subito conto che le trasformazioni architettoniche in essere a Roma in quel periodo, promosse da papa Alessandro VII Chigi e concretizzate da Pietro Berrettini da Cortona, Bernini e Borromini, potevano costituire il motore di un rinnovato interesse per le stampe delle vedute della città ed avere una conseguente ricaduta commerciale.

Intuite quindi le eccezionali potenzialità del ragazzo lo prese sotto la sua protezione, si occupò della sua formazione culturale facendogli frequentare i grandi maestri e lo avviò all'arte e alle tecniche dell'incisione[2].

La scelta di questa tecnica tra le differenti possibili nel campo dell'arte figurativa non era casuale, ma rispondeva ad un preciso disegno del De Rossi: infatti l'incisione su rame consente di ottenere da una matrice unica copie multiple della stessa opera ed è quindi ideale per una produzione artistica finalizzata alla commercializzazione.

Al termine del periodo di apprendistato il Falda, appena ventenne, venne accolto alla corte papale ottenendo dal pontefice il primo incarico per disegnare le fabbriche della residenza di Castel Gandolfo.

In soli quindici anni di attività il Falda divenne il massimo interprete e divulgatore delle trasformazioni seicentesche in corso a Roma: entrato nei favori del papa e della corte pontificia, introdotto nell'ambiente nobiliare romano e nel salotto della regina Cristina di Svezia, in stretta collaborazione con l'editore De Rossi documentò con le sue incisioni le invenzioni architettoniche barocche che andavano imprimendo un nuovo, determinante carattere alla città.

Gran parte della produzione a stampa del secolo a Roma è dovuta proprio all'efficace sodalizio stabilito con l'editore De Rossi; questi da par suo, sfruttando abilmente l'aspetto specificatamente divulgativo e commerciale delle vedute incise, raggiunse lo status di primo editore a Roma.

La fortuna commerciale non ebbe però riscontro nella vita dell'artista che morì, probabilmente di tumore, a soli 35 anni il 22 agosto 1678; fu sepolto a S. Maria della Scala in Trastevere.

Le opere

Nel 1665, a soli 22 anni incide, ovviamente per la stamperia De Rossi, quello che rimane il suo capolavoro assoluto: un volume di 33 acqueforti intitolato *"Il nuovo teatro delle fabriche et edificii in prospettiva di Roma moderna sotto il felice pontificato di N.S. Papa Alessandro VII"*. Ad esso fecero seguito nel 1667 e nel 1669 *"Il secondo libro del novo teatro delle fabriche et edificii fatte fare in Roma e fuori Roma dalla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro VII"*, ed *"Il terzo libro del novo teatro delle chiese di Roma date in luce sotto il felice pontificato di Nostro Signore Papa Clemente IX"* rispettivamente di 15 e 36 tavole.

I primi due volumi hanno per oggetto le realizzazioni urbanistiche ed architettoniche promosse dal papa che includono sia le nuove costruzioni che i restauri, gli abbellimenti e gli ampliamenti di entità esistenti. Il secondo volume include anche costruzioni promosse dal papa fuori Roma.

Il terzo volume è dedicato alle chiese di Roma edificate o restaurate da Clemente IX, divenuto papa alla morte di Alessandro VII nel 1667.

Si trattò di un'opera senza precedenti che riscosse un grandissimo successo che si protrasse negli anni; un'opera unica nel suo genere che attraverso una serie di singole vedute mostrava per la prima volta la città eterna in modo complessivo: una sorta di Teatro, come recita il titolo.

Ma in contemporanea l'infaticabile coppia Falda- De Rossi produsse altre raccolte di incisioni di specifici aspetti. Così fu per le 61 tavole de *"Il secondo volume dei nuovi disegni dell'architetture, e piante dè palazzi di Roma ..."*, che completò quello disegnato da Pietro Ferrerio per il bulino di vari artisti, e le 30 tavole de *"Le fontane di Roma nelle piazze e luoghi pubblici della città ..."*.

I primi due libri includono i prospetti di vari palazzi romani, non tutti famosi, spesso integrati con piante e sezioni. Le 30 tavole sulle principali e più celebri fontane nelle piazze romane costituiscono il primo di quattro volumi dedicati alle fontane e stampati dal De Rossi; ma soltanto i primi due furono curati dal Falda.

La forza divulgativa del Falda che fu alla base del suo successo artistico ebbe il suo fondamento nella capacità di passare con naturalezza dalla celebrazione della grandezza artistica e dello splendore complessivo di Roma alla raffigurazione di elementi singoli, particolari, come una fontana, un palazzo o un giardino, ma sempre con lo stesso obiettivo, quello di celebrare attraverso i singoli elementi la grandezza complessiva della città: una visione generale come insieme di contributi elementari.

Inevitabilmente il mezzo ultimo per realizzare una sintesi dei singoli elementi architettonici urbani in una rappresentazione di Roma che fosse al contempo universale e particolare, non poteva essere che una pianta della

città. Fu quindi a conclusione di un processo di trasformazione architettonica della città e di evoluzione artistica dell'incisore che nel 1667 fu pubblicata la prima pianta, la "piccola" in due fogli e, a seguito del grandissimo successo riscosso, nel 1676 la "grande" in 12 fogli. In quest'ultima il De Rossi fa incidere una dedica al "Nobile e studioso lettore" della sua opera in cui, dopo aver elencato le sue pubblicazioni delle singole bellezze di Roma[3], offre ora al lettore la possibilità di ammirarle di nuovo ma inserite nell'insieme di una pianta[4].

L'elemento tecnico innovativo della pianta del Falda, essenziale per realizzare l'insieme come somma dei particolari, è la proiezione "verticale con alzato" che consente di apprezzare nella pianta l'elevazione dei singoli elementi[5].

Nel suo compito di documentazione della città il Falda rappresenta anche scene di vita quotidiana con personaggi anonimi, borghesi e popolani intenti al lavoro o in scene di festa inserendosi in questo modo anche nell'ambito della cosiddetta "pittura di genere" che già durante il secolo XVI aveva visto la fiorente produzione di artisti come Jacopo Bassano e Annibale Carracci. Dedica inoltre parte della sua produzione alla documentazione di pubblici eventi di una certa rilevanza, quindi di interesse comune, quali i Conclavi, le prese di possesso dei pontefici, le visite ufficiali di sovrani, feste ed apparati funebri.

Instancabile nella sua attività il Falda, nella sua pur breve vita, incise circa trecento lastre e lasciò un gran numero di incisioni singole o rilegate in volu-

mi. Alla sua improvvisa morte le serie incompiute, come gli ultimi due volumi de "Le fontane di Roma nelle piazze e luoghi pubblici della città" sopra citato, furono completate dal giovane incisore Giovan Francesco Venturini, già suo collaboratore.

La Pianta di Roma nel 1676 disegnata ed incisa da Giovanni Battista Falda, stampata da Giovanni Giacomo De Rossi alla Pace nel 1676 (pianta grande)

La pianta, disegnata dal Falda e da lui stesso incisa su rame, è composta di 12 fogli di cm 39 X 51 per una dimensione complessiva di 156 x 153 cm ed è nota come *"pianta grande"* in quanto il Falda nove anni prima si era già cimentato disegnando una pianta di Roma che ebbe grande diffusione, la cosiddetta *"pianta piccola"* (in due fogli da 68,2 x 44 cm), incisa da Giovanni Lhuilier e stampata sempre dal De Rossi.

Della *pianta grande* sono note alcune ristampe, aggiornate in accordo alle modifiche intercorse, pubblicate nel 1697 (con 482 note di rubrica), nel 1705 (con 484 note di rubrica), nel 1730 (con 495 note di rubrica), nel 1756 (con 522 note di rubrica) e una copia a mano di quest'ultima eseguita nel 1864 da Eliseo Tosti[6].

Il Falda riprende un modello di rappresentazione, tecnicamente definito "verticale con alzato"[7], inaugurato oltre un secolo prima dal Paciotti e successivamente ripreso dal Du Pérac. La rappresentazione grafica conserva cioè al suolo la precisione planimetrica di una pianta, ma aggiunge in elevazione as-

sonometrica la raffigurazione realistica di edifici, alberi e alture che rende più godibile e facile la consultazione dell'opera[8].

Questa pianta avrebbe condizionato gran parte di quelle pubblicate successivamente per circa un secolo in cui si susseguirono numerose ristampe, derivazioni e copie in formato ridotto, fino a quella pubblicata nel 1781 per opera del Vasi, mentre il Nolli fissava il nuovo modello di riferimento con la sua pianta del 1748.

Esaminando in dettaglio l'incisione ci si può rendere conto che non si tratta di una semplice pianta ma di una vera e propria opera d'arte dove ogni informazione, ogni scritta, sembra un pretesto per dare evidenza della capacità grafico-artistica dell'autore.

La rosa dei venti rappresentata sulla destra indica che l'orientamento della pianta è con il Nord a sinistra (T= Tramontana).

Per le indicazioni toponomastiche Falda ha seguito un collaudato sistema riportando direttamente sulla pianta le più significative ed utili ad una immediata lettura. Per le altre voci vengono inseriti in pianta solo dei numeri che fanno riferimento a tre tabelle, tecnicamente note come *"rubriche"*, in cui sono riportate per esteso le indicazioni.

Le tre rubriche, rappresentate graficamente come artistiche targhe murali o cartigli decorati e collocate in zone libere della pianta, riportano rispettivamente i nomi delle Chiese (da 1 a 266), delle Chiese Titolari e Diaconie (267-331) e dei Palazzi (332-476).

Procediamo ad un'osservazione dettagliata della pianta con l'esame dei vari elementi e la trascrizione dei testi.

Titolo in alto:

NVOVA PIANTA ET ALZATA DELLA CITTÀ DI ROMA
CON TVTTE LE STRADE PIAZZE ET EDIFICII DE TEMPII
PALAZZI GIARDINI ET ALTRE FABBRICHE ANTICHE E MODERNE
COME SI TROVANO AL PRESENTE NEL PONTIFICATO DI N. S. PAPA
INNOCENTIO XI CON LE LORO DICHIARATIONI NOMI ET INDICE
COPIOSISSIMO DISEGNIATA ET INTAGLIATA DA GIO. BATTISTA
FALDA DA VALDVGGIA ET DATE AL PVBLICO DA GIO. GIACOMO
DE ROSSI DALLE SVE STAMPE IN ROMA ALLA PACE L'ANNO 1676.
CON PRIVILEGGIO DEL SOM. PONT.

Partendo dalla sinistra dell'opera e spostandoci dall'alto in basso si osserva:

a) un'allegoria della Chiesa attraverso le figurazioni della Fede e della Giustizia e lo stemma araldico del papa Innocenzo XI Odescalchi, appena asceso al soglio pontificio, sorretto da due putti;

b) tre putti sorreggono un grosso cartiglio che riporta la dedica ad Innocenzo XI a firma di Giovanni Giacomo De Rossi[9];

c) grosso cartiglio in cui è rappresentata una cartografia dell'agro romano titolata:

TAVOLA GEOGRAFICA DELL'AGRO ROMANO
OVERO PARTE DEL DISTRETTO DI ROMA
novamente disegnata et intagliata da Gio. Batta Falda

d) rubrica con l'"INDICE DELLE CHIESE TITOLARI E DIACONIE" (dal n.267 al 331);

e) la scritta "Giorgio Widman intagliò le littere";

Spostandoci a destra, e procedendo sempre dall'alto in basso si trova:

a) introduzione dello stampatore intitolata:

AL NOBILE ET STUDIOSO LETTORE
GIO. GIACOMO DE' ROSSI[10]

in cui il De Rossi si rivolge personalmente al lettore ricordandogli le opere d'arte stampate per lui negli anni trascorsi e concludendo con questo invito: "... Onde ti prego a gradire queste mie fatiche accioche io possa continuare a servirti con la novità delle mie stampe, e vivi felice."

Il testo è contornato dalle "INSEGNE ET ARMI DELLI QUATTORDICI RIONI DI ROMA";

b) rubrica con l'"INDICE DE' PALAZZI DI ROMA" (dal n.332 al 476) in una targa artistica;

c) la rosa dei venti con l'indicazione dell'orientamento della pianta;

d) una ricca cornice ornata dagli strumenti del cartografo con la rubrica: "INDICE DELLE CHIESE DI ROMA CON LI NOMI DELLE PARROCCHIE, MONASTERI, CONVENTI, ORATORI ET CONFRATERNITÀ NELLI LORO RIONI" (dal n.1 al 266);

e) *modulo* graduato titolato "SCALA DI MILLE PASSI CHE FANNO UN MIGLIO ITALIANO", che fornisce la scala del disegno.

Infine al centro in basso, racchiusi in una cornice decorata, i disegni de:
LE NOVE CHIESE DA VISITARSI PER LI TESORI
DELL'INDVLGENZE ET RELIQVIE DE SANTI.

Note

1 In provincia di Novara fino al 1927.

2 Lazaro Agostino Cotta, nel suo Museo novarese del 1701, così ne racconta la formazione:

"Sino dalla pueritia Gio. Battista Falda della Terra di Val d'Uggia incominciò a dare manifesti indicij del suo genio sotto la direttione di Francesco Ferrari suo patriota copiando attentamente ogni rozza cartarella, che per le mani gli capitasse, e violentandolo il genio al dissegnare, s'inviò a Roma in età d'anni quatordeci appoggiato all'amorevolezza d'un zio, il quale continuando nel guidarlo alla meta della naturale inclinatione lo sottopose alla disciplina del Cavallier Bernini. Ma Gio. Giacomo Rossi, che di già haveva divisata l'alta sua capacità, lo ricoverò presso di se, e provi-delo di precettori (tra i quali il Cavallier Boromino, e Pietro da Cortona lo istruirono nelle regole della Prospettiva, e dell'Architettura, alle quali operationi particolarmente inclinava) ..."

3 "Trà le cose insigni di Roma moderna, l'ho fatta ritrarre à parte à parte nella sua maggiore bellezza."

4 "Come hora ti porgo in questi fogli in modo, che tù possa vedere la forma di ciascuno, et mirare ancora tutto insieme l'aspetto et grandezza di Roma, spatiando con gli occhi per tutte le vie, piazze, giardini, et contrade della Città."

5 Vedi anche il capitolo seguente.

6 Armando Pietro Frutaz, *"Le Piante di Roma"* - Istituto di Studi Romani - Roma 1962 - Vol.I pag. 221-222.

7 Da non confondere con la prospettiva "a volo d'uccello" che proprio in quanto *prospettiva* non restituisce una proiezione planimetrica corretta.

8 A.P. Frutaz - op.cit.: "Lo Gnoli così ne parla: «Come il tipo a volo d'uccello ebbe il suo perfezionamento nelle piante del Maggi e del Tempesta, così quello a projezione verticale con elevazione, con questa del Falda. Essa è mirabile per esattezza di riproduzione, e finezza d'esecuzione.»".

9 Il testo recita:

ALLA SANTITÀ DI N.SRE. PAPA INNOCENTIO XI
BEATISSIMO PADRE LA CITTÀ DI ROMA,
CHE NELLA FELICISSIMA ESSALTATIONE DI V.SIA. RISVONA DAL VATICANO,
ET DA SVOI COLLI LE PVBLICHE ACCLAMATIONI DEL DI LEI GLORIOSISSIMO NOME,
ADOMBRATA NELLE MIE STAMPE IO PORTO ALLI PIEDI DELLA SIA.V.
ACCIOCHE INRADIATA DAL SOLE NASCENTE NEL SVO PONTIFICAL SOGLIO,
FORMI ANCH'ESSA VOCI DI GIVBILO,
ET ESPRIMA VN'ACCENTO ALMENO DELLA MIA PROFONDISSIMA DIVOTIONE,

PREGO DIO CHE ADEMPIA I VOTI DI ROMA ISTESSA, ET DEL CRISTIANESIMO TVTTO
NE' FAUSTI PROGRESSI DE SANTISSIMI PENSIERI, ET PERSONA DI V.SIA.
A CVI PROSTRATO BACIO I SANTISSIMI PIEDI.
GIO. GIACOMO DE ROSSI

10 Il testo recita:

AL NOBILE ET SVDIOSO LETTORE GIO. GIACOMO DE ROSSI.

Per il corso di molti anni, mi sono affaticato in sodisfare con le mie stampe al tuo nobile, et studioso genio, esponendo al publico li più illustri ornamenti antichi, e moderni della città di Roma, Trà questi ti compiacesti del libro delle Antichità Romane, in cui vengono effigiati li più nobili marmi de gli Archi del' Campidoglio, e de gli altri luoghi più memorabili. Ti presentai l'insigne Colonna Traiana, il libro delle statue, et l'altro delle Ruine, et vestigi antichi, et ultimamente li fragmenti della Pianta di Roma antica. Ho contribuito ancora allo studio tuo della pittura, scultura, et architettura, oltre alcune curiosissime pitture antiche, le Loggie Vaticane, con cinque libri di opere non più impresse di Rafaele, Giulio Romano, et Polidoro, la Cupola famosa del Coreggio in Parma, una Galeria de' Carracci in Bologna, et l'altra celebre farnesiana in Roma di Annibale, che hora si termina con l'eccellenza delle historie, e fregi del' camerino farnese usciti dalle mie stampe. Con queste la Galeria Pamphilia, et le pitture delle camere del' Gran Duca in fiorenza di Pietro da Cortona, con molte opere di questo, e di altri celebri maestri. Trà le cose insigni di Roma moderna, l'ho fatta ritrarre à parte à parte nella sua maggiore bellezza, prima con due libri di Palazzi con le loro alzate, piante, e profili regolati con architettura et con altri trè libri del' Theatro delle fabbriche con le Chiese, Palazzi et Piazze più conspicue, et vedute in prospettiva vaghissimamente condotte. Due altri libri, l'uno di Fontane di Roma, l'altro di Fontane di Frascati, Tivoli et altre Ville che si va continuando. Mi restava solo di perfettionare la Pianta di Roma moderna, più aggiustata et corretta dell'altre divulgate sin'hora, con l'alzate, et scompartimenti interni de gli edificii, Chiese Palazzi, et altre fabbriche, come hora ti porgo in questi fogli in modo, che tù possa vedere la forma di ciascuno, et mirare ancora tutto insieme l'aspetto et grandezza di Roma, spatiando con gli occhi per tutte le vie, piazze, giardini, et contrade della Città, con la scorta de'nomi descritti ne' loro siti, et per via de' numeri, et indici copiosissimiz in ciascuna regione. Onde ti prego à gradire queste mie fatiche, accioche io possa continuare a servirti con la novità delle mie stampe, e vivi felice.

Bibliografia

AAVV (Massimo Ceresa), *"Dizionario Biografico degli Italiani"* voce: DE ROSSI, Giovanni Giacomo- Volume 39 Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Roma 1991 da: http://www.treccani.it/enciclopedia/de-rossi-giovanni-giacomo (Dizionario-Biografico) [Ottobre 2017].

Giovanna Aragozzini e Marco Nocca, "*Le Piante di Roma dal Cinquecento all'Ottocento*" - Regione Lazio Assessorato al Turismo - Roma 1993.

Lazaro Agostino Cotta, *"Museo novarese"* – Milano 1701.

Giovanni Giacomo De Rossi, *"Indice delle stampe intagliate in rame, al bulino & all'acqua forte. Esistenti nella Stamperia di Gio. Giacomo De Rossi alla Pace nel quale si comprendono..., IN ROMA, MDCLXXXIX Con Licenza de' Superiori"* - Roma 1689.

Armando Pietro Frutaz, *"Le Piante di Roma"* - Istituto di Studi Romani - Roma 1962.

Italo Insolera, *"Le città nella storia d'Italia: Roma"* - Laterza - Roma 1980.

Mario Gori Sassoli, *"Roma veduta: disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo"* - Artemide - Roma 2000.